

## **Presentazione del volume a cura di Paola Maria Filippi**

Il “Cornet” di Rilke nella lettura di Vincenzo Errante.

Illustrazioni di Edgar Caracristi

a seguire Gabriela Corini

Il “Canto d’amore e morte dell’alfiere Christoph Rilke” nella traduzione di Maria Teresa Ferrari, Edizioni Studio Tesi, Pordenone 1988

Gabriela Corini, forte del successo ottenuto lo scorso anno presso il Castello di Sarteano (Siena) e alla Torretta Valladier a Roma nell’aprile scorso, riporta in scena una delle opere più sentite di Rainer Maria Rilke, il “Canto di amore e morte dell’alfiere Christoph Rilke”.

L’autore trasse i temi di “Die Weise von Liebe und Tod des Cornets Christoph Rilke” da una cronaca apparsa nel 1665 a Regensburg. Una relazione del conte Johan Stauffenberg, secondo cui, l’alfiere Christoph Rilke, fratello di Otto von Rilke, avrebbe prematuramente incontrato la morte nel 1663 in Ungheria combattendo contro i turchi durante la campagna di Raimondo Montecuccoli. Un testo emotivo, scritto da Rilke in una notte del 1899, che per i soldati della prima guerra mondiale divenne l’espressione del loro “disagio doloroso”.

*“Costruito attraverso vividi frammenti il testo risulta nel suo complesso un’opera di pura poesia, conseguendo comunque, attraverso il susseguirsi dei capitoli, la forma narrativa del racconto”.*

È Gabriela Corini ad interpretare l’anima universale, osservatrice e contenitore delle esitazioni, dei dubbi e delle emozioni dei soldati in guerra.

In questa occasione il poema di Rilke rivive nella traduzione di Vincenzo Errante, di cui la Biblioteca Civica di Riva del Garda conserva il manoscritto autografo e la prima bozza di stampa apparsa nel 1929. Non si tratta di una traduzione filologica ma di una libera rivisitazione in versi secondo lo stile interpretativo poetico dello stesso Errante.

**Vincenzo Errante** (Roma, 12 febbraio 1890 – Riva del Garda, 25 agosto 1951), filologo e germanista italiano.

Nacque da Celidonio Errante, nobile palermitano e funzionario ministeriale, e da Maria Rosmini, di origine trentina e parente del filosofo Antonio Rosmini. Mentre frequentava le lezioni di lingua e letteratura greca di Ettore Romagnoli, studiava anche il tedesco ma si laureò nel 1912 con una tesi di argomento storico, pubblicata nel 1915 con il titolo “Forse che sì, forse che no”.

Nel 1915 fu chiamato in guerra e combatté con il grado di capitano. Risalgono a questo periodo la traduzione del Faust, di Lenau e delle poesie del Mare del Nord di Heine, pubblicate nel primo dopoguerra. Scopo dichiarato del traduttore è quello di presentare ai moderni lettori le opere del passato «sotto una specie che rechi, dell’epoca, il suggello spirituale e formale», essendo ogni opera di poesia «una entità che nel susseguirsi delle generazioni passa per una serie di successive metamorfosi».

Nel 1922 vinse il concorso per la cattedra di Letteratura tedesca all’Università di Pavia, e vi tenne la prolusione inaugurale su Goethe, interpretato alla luce del superuomo di Nietzsche. Nel frattempo fu direttore della casa editrice «Unitas», condirettore della «Mondadori» e membro del comitato

direttivo della «Rivista d'Italia». I suoi interessi si concentrarono sulla poesia di Rilke, con traduzioni e il saggio “Rilke. Storia di un'anima e di una poesia”, del 1930. Nel 1932 succedette nella cattedra di letteratura tedesca dell'Università di Milano a Gian Antonio Borghese che aveva lasciato l'Italia per gli Stati Uniti per protesta contro il regime.

Di questi anni furono altre traduzioni di autori tedeschi, da Hölderlin a Hofmannsthal, dal Tristano e Isotta di Wagner e il Faust di Goethe, due monografie sullo stesso Goethe e su Lenau, oltre a un'antologia per le scuole secondarie e alla direzione di un'enciclopedia per ragazzi.

Alla fine della guerra preferì lasciare l'insegnamento. Si avvicinò all'opera di Shakespeare, del quale tradusse le tragedie più popolari e con l'allievo Emilio Mariano preparò “Orfeo”, un'antologia di traduzioni.

Morì nel 1951 a Riva del Garda, dove aveva stabilito la propria residenza dal 1940 ed è sepolto a Torbole, all'esterno della chiesa di Sant'Andrea, in un punto panoramico sul Garda che egli amava frequentare negli ultimi anni di vita. Fu definito da Valentino Bompiani un «barone siciliano traduttore di Goethe in versi dannunziani».